

I MANOSCRITTI NAPOLETANI DI PAOLO MATTIA DORIA

L'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce ha assunto — sotto la direzione di Giovanni Papuli — la meritoria iniziativa di pubblicare l'edizione integrale dei *Manoscritti napoletani* di Paolo Mattia Doria (restano escluse le lezioni tenute all'Accademia Medinacoeli). Per quanto la figura intellettuale dell'aristocratico genovese sia stata oggetto negli ultimi anni di una rinnovata, ancora più vivace, attenzione critica da parte degli studiosi del primo Settecento italiano (basta pensare ai più recenti contributi di Ajello, Conti, Rotta, etc.), molti dei manoscritti doriani attendono ancora un esame più accuratamente analitico. D'altronde — come è ben noto — soltanto alcuni di essi, di interesse politico, sono stati pubblicati: la *Relazione dello stato politico, economico e civile del Regno di Napoli*, prima parzialmente dallo Schipa, nel 1899, e poi dal Conti, nel 1973; *Del Commercio del Regno di Napoli*, dal Vidal, nel 1953; la lezione tenuta all'Accademia Medinacoeli, *Il governatore di piazza*, dal Conti, nel 1975; *Il Politico alla moda* (di cui erano apparse soltanto poche pagine, a cura della Torcellan Genolino, nel 1961), dal Conti, nel 1978; infine i frammenti dell'*Idea di una perfetta repubblica* (in parte già fatti conoscere dalla Zambelli nel 1973) e alcune pagine de *Il commercio mercantile* (oltre alla rigorosa riproposta di alcune pagine della *Relazione* e de *Il politico alla moda*) dal Rotta, nel 1978.

Dei cinque volumi ora previsti dal piano di pubblicazione dei manoscritti, sono stati editi, presso l'editore Congedo di Galatina, il II, a cura di M. Marangio (1979, pp. 433) e il III, a cura di A. Spedicati (1980, pp. 566). I rimanenti volumi I, IV e V sono affidati rispettivamente alle cure di G. Belgioioso, P. De Fabrizio e M. Marangio.

I due volumi finora pubblicati riproducono semplicemente i testi degli inediti (tratti dai codici I, V, VI, VIII, IX, XI e XII dei dodici giacenti presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, del fondo ex-brancacciano), non accompagnati da introduzioni o note esplicative, ma probabilmente rinviando alle pagine introduttive del I volume, o ad altre che dovessero seguire, la chiarificazione dei molti problemi che tale edizione comporta: ad es. problema dei criteri prescelti per l'ordine di pubblicazione degli inediti, in relazione alla estremamente complessa, difficile, ma fondamentale questione della loro datazione; o, ancora problemi testuali

(non irrilevanti) sollevati dall'edizione dei manoscritti. Sembra opportuno pertanto rinviare un loro approfondito esame su questo « Bollettino » al momento in cui si disporrà almeno del volume preliminare curato dalla Belgioioso, o quando l'iniziativa editoriale sia stata conclusa. Per il momento pare tuttavia giusto segnalare un contributo della Belgioioso — studiosa non nuova a fatiche di argomento doriano (delle quali ho già avuto modo di dare conto in questo « Bollettino »: cfr. il fasc. V (1975), p. 170) — che può anche costituire una prima, parziale, ma utile, necessaria, introduzione alla lettura dei due suddetti volumi già editi.

Si tratta di un saggio. *I manoscritti napoletani di Paolo Mattia Doria*, apparso sul « Bollettino di Storia della filosofia dell'Università degli Studi di Lecce », vol. IV (1976), pp. 257-86 e V (1977), pp. 81-98. In esso la Belgioioso si impegna innanzitutto in un più attento esame della consistenza del fondo ex-brancacciano, del quale — come si sa — già il Vidal ci aveva offerto un elenco. A tal fine in primo luogo ci ripropone un elenco degli inediti doriani, secondo l'ordine della loro collocazione nei volumi della Biblioteca Nazionale, compilato con criteri di maggiore fedeltà rispetto a quelli seguiti dal Vidal. In secondo luogo istituisce un raffronto tra l'*Elenco* accluso al fondo e l'ordine, la titolazione e il contenuto effettivo dei manoscritti, riscontro dal quale emergono considerevoli disparità. In terzo luogo ci dà un raffronto tra, da una parte, i manoscritti (e l'*Elenco* che li accompagna) e, dall'altra, i riferimenti agli inediti che si possono leggere nelle opere a stampa (in particolare nelle *Lettere e Ragionamenti vari* del 1741 e nella *Narrazione di un libro inedito* del 1745) e, soprattutto, il *Catalogo* che si trova nel testo del 1741; raffronto dal quale si ricavano altri dati, tra i quali da sottolineare quello relativo al gruppo di undici manoscritti segnalati nel *Catalogo* di cui non permane traccia nel fondo ex-brancacciano.

La Belgioioso passa poi ad un primo esame interno degli inediti sulla scorta dei giudizi su di essi formulati dallo stesso Doria nelle suddette opere a stampa (e in particolare nelle *Lettere e Ragionamenti vari*) e a una successiva analisi della prospettiva filosofica doriana. Già dall'illustrazione lasciataci dal pensatore genovese degli scopi e dei temi (l'accanita difesa della superiorità della metafisica platonica, del valore delle proprie « scoperte » matematiche, dell'ideale di una « perfetta » costituzione politica) dei propri lavori manoscritti (costantemente redatti in vista della loro pubblicazione) si trae non soltanto una serie di interessanti indicazioni circa la genesi di alcune opere, ma anche il suggerimento che i manoscritti in verità costituiscono una conferma pressoché speculare dei tratti fondamentali della produzione edita. Si ha piuttosto in essi « la costante accentuazione di due caratteristiche » (p. 274): l'inasprirsi del tono della intransigente polemica contro i « moderni » e l'accentuarsi della compiaciuta apologia del proprio pensiero, preoccupata di assicurare circa la sua organicità e ortodossia.

Dalla lettura delle insistite e decise dichiarazioni con le quali in queste pagine il Doria proclama la fermezza del suo spiritualistico platonismo, la Belgioioso non è indotta a rivedere, come forse ci si attenderebbe, l'interpretazione alquanto « modernizzante » del pensiero doriano prece-

dentemente avanzata, per la quale si affermava che, almeno nei *Discorsi critici filosofici*, « la critica dorianana... dà chiaramente l'impressione di svolgersi in funzione di quell'esito ateistico-spinoziano che era accusata di condividere » (cfr. G. Belgioioso, *I Discorsi critici filosofici di P. M. Doria*, in « Bollettino di Storia della filosofia dell'Università degli Studi di Lecce », I (1973), p. 216). Viene piuttosto indotta a formulare, sia pure cautamente, un'ipotesi di periodizzazione della traiettoria della riflessione dorianana che vede gli anni successivi al 1724 (al momento appunto della pubblicazione dei *Discorsi critici filosofici*) come quelli nei quali « si profila già il suo risentito distacco dai 'moderni' » (p. 81). D'altronde — in netto contrasto con le interpretazioni insistenti sul carattere del tutto passatista delle battaglie antimoderne del Doria — la Belgioioso individua anche dopo il 1724 precise tendenze verso suggestioni spinoziane e indulgenze panteistiche, nonché verso il recupero pressoché integrale delle istanze sperimentalistiche della scienza moderna (pp. 85-91); recupero che permarrebbe pertanto — si può notare — nella linea di risoluzione del rapporto fisica-metafisica che nella sostanza era stata fatta propria da Vico nel *De antiquissima*.

Comunque, l'ipotesi di periodizzazione proposta — in uno con la rilevazione della « presenza negli inediti di numerosi riferimenti alle opere già pubblicate » — offre anche un elemento (per quanto piuttosto generico) alla risoluzione del problema della datazione: si deve « ritenere che la raccolta non possa che essere collocata, pressoché nel suo complesso, fra le ultime fatiche del poligrafo napoletano » (p. 81). È quanto ha in fondo confermato di recente il Ricuperati, per il quale i manoscritti napoletani debbono essere considerati « scritture stese dal Doria dopo la fine degli anni Trenta », oggetto di una « sistemazione del proprio lavoro inedito risalente all'operosa vecchiaia e agli anni che precedono la morte » (G. Ricuperati, *A proposito di Paolo Mattia Doria*, in « Rivista storica italiana », XCI (1979), p. 268). La stessa pubblicazione integrale degli inediti dovrebbe permettere di aclarare meglio l'ipotesi di periodizzazione suggerita (mostrando l'utilità dell'edizione dei manoscritti al di là degli stessi « scarsi elementi di novità rispetto alle opere a stampa », delle quali « in particolar modo dai *Discorsi in poi* », sono addirittura « specchio »: cfr. pp. 81 e 85). Inoltre dovrebbe consentire di confrontarla con altre recenti ricostruzioni del pensiero dell'aristocratico genovese, ad esempio più propense (come quella del Conti) a scandire le fasi della riflessione (politica) del Doria attorno a date (il 1707, il 1734) costituenti precise cesure storico-politiche.

Su altri motivi interpretativi avanzati dalla Belgioioso mi pare che si possa fin da adesso aprire la discussione. Mi riferisco in particolar modo alla propensione a individuare un ribadito « profondo solco fra riflessione politica e riflessione filosofica » (p. 275) — in ragione e della maggiore lucidità e coerenza, e della maggiore cautela, moderazione, della prima — e a fornire talvolta una chiave in qualche modo prudenziale (cfr. pp. 279-80), che potrebbe risultare riduttiva, per la comprensione dell'accanimento con cui Doria conduceva la sua polemica contro i « moderni ».

In verità la rivendicazione da parte di Doria dell'organicità specula-

tiva (e ideologica, si potrebbe aggiungere) del proprio pensiero può essere anche criticamente convalidata. Il rinvio del discorso politico, come a suo necessario fondamento, alle scienze che sole approdano al vero (metafisica, logica e geometria) è profondamente interno alla riflessione politica doriana e alla sua legittima, coerente, dialettica tra « utopia » e « riforma ». Nel fondo di interpretazioni « disgiuntive » della riflessione politica e filosofica di pensatori quali Doria v'è, forse, il diffuso convincimento, non detto, non sempre trasparente, che posizioni « riformatrici » debbano meglio accordarsi con tendenze « moderne » in campo speculativo: quando invece consistente parte delle più « radicali » posizioni « riformatrici » nell'età di Doria sorse in Europa proprio a contatto con cospicue tendenze « antimoderne » e « aristocratiche ». Non è qui certamente il caso di soffermarsi più argomentatamente su questo punto. Comunque è giusto notare che è proprio la Belgioioso a fornire più avanti precise, convincenti risposte circa la questione dell'organicità e coerenza della riflessione doriana. Ella osserva infatti ripetutamente come il Doria saggiasse la validità della sua prospettiva di un raccordo tra universale e particolare sia nei manoscritti « filosofici » che « politici » (p. 83), e come ciò avvenisse sempre nel richiamo alla metafisica platonica come fondamento dell'attività pratica (cfr. pp. 91 sgg.), concludendo infine con il rilievo dell'opportunità di non separare le analisi politiche del Doria, « forse la parte più interessante di tutta la sua vasta produzione » (p. 94), dall'insieme di questa. Se non altro — si può aggiungere — per il saldo valore normativo di quei « principî universali » senza i quali ogni progettazione o attività di riforma sarebbe parsa priva di orientamento e di capacità orientante...

ENRICO NUZZO